



Intervista a Lapo Pistelli

«Per Firenze bene le primarie di coalizione»

Il deputato, in corsa per fare il candidato a sindaco, soddisfatto della decisione presa da Veltroni: «Riavvicineremo i cittadini al Pd»

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE
vfrulletti@unita.it

È soddisfatto Lapo Pistelli. Deputato, responsabile esteri del Pd e soprattutto candidato alle primarie per sindaco di Firenze, ritiene che nella riunione romana fra Veltroni e i vertici fiorentini e toscani il Pd abbia fatto bene a scegliere le primarie di coalizione.

Onorevole Pistelli, il Pd a Firenze abbandona le primarie di partito e propone agli alleati primarie di coalizione. Che ne pensa?

Le primarie di coalizione le avevo chieste giorni fa. Vedevo il rischio di una confusione fra ultimi mesi

di mandato di Leonardo (il sindaco Domenici ndr), con i problemi relativi allo sfilacciamento della coalizione e le conseguenze dell'inchiesta su Castello, e l'allarme su candidati alle primarie che lavoravano tutti sul domani. In mezzo un Pd che prendeva solo botte. Con le primarie di coalizione invece si rinsalda un'alleanza che sarà competitiva fin dal primo turno delle elezioni del 2009 e si rimettono a posto i cocci per gli ultimi mesi di mandato di Palazzo Vecchio.

Temeva un azzeramento dopo il terremoto creato a Firenze dall'inchiesta della magistratura?

Azzerare le primarie sarebbe stato un errore capitale. Sia perché le primarie sono state lo strumento con cui è nato il Pd, sarebbe stato un tra-

dimento del suo codice genetico, sia perché c'è un largo coinvolgimento di tantissimi cittadini, non tifosi, che in questo strumento si sono riconosciuti. E non è un caso che nei giorni scorsi, mentre giravano queste voci su un azzeramento, avevano mandato messaggi, sms, e-mail, lettere in cui avvertivano "oh, non vi provate a cancellare le primarie". Ora questo atto di coraggio che il Pd ha fatto investendo sulle primarie va rivendicato con forza e passione perché può ricreare un rapporto buono tra città e amministratori, tra politica e cittadini.

Lei aveva promesso guerra a un eventuale candidato paracadutato da Roma. Perché?

Perché difendo i candidati che ci sono. I 4 candidati, piaccia o non piaccia, sono due assessori della giunta uscente, il più giovane presidente di provincia d'Italia, e, ulti-

No all'azzeramento

«Rinunciare alle primarie

voleva dire cancellare

il dna stesso del Pd

Ora rimettiamo a posto

i cocci del centrosinistra»

mo, il responsabile esteri del partito. Non sono mica da buttar via. Trovavo singolare che qualcuno del Pd invece di dire "abbiamo messo in campo le nostre risorse migliori", andasse a cercare sempre qualcosa di diverso. Così si indebolisce ciò che hai. A chi giova? Non certo al Pd. Perché dietro ogni candidato non ci sono tifoserie, c'è il partito e tanti cittadini.

Rimarrete tutti e quattro in pista?

Se ho capito bene sì.

È un bene o un male?

Né un bene, né un male. È un fatto.

Per fare le primarie di coalizione serve una coalizione. A Firenze è in crisi. Come la ricostruirete?

Proprio da questo atto di generosità politica che sta facendo il Pd. Partiamo da una non presunzione di autosufficienza a cui spero, ma le reazioni sono fin qui positive, corrisponda un gesto di intelligenza politica da parte altrui. A livello nazionale noi del Pd abbiamo perso le elezioni, ma c'è qualcuno che le ha perse più di noi. Il dialogo sulle cose da fare e sulla coalizione dovrebbe far tesoro e memoria delle difficoltà che abbiamo attraversato.

Il Prc vi ha già detto no grazie.

Noi facciamo una proposta, poi ognuno è libero nella risposta. Riferire la coalizione comunque non vuol dire fare a tutti i costi l'Unione. ❖

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



Dal 1875 il Parlamento studia il fenomeno mafioso. Tutto si sa, nulla si fa

Camilleri, si è insediata la nona commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, presieduta da Pisanu, al quale il nostro piccolo ristorante fa tanti auguri di buon lavoro. La prima commissione fu istituita nel 1963, all'epoca della strage di Ciaculli. Quasi mezzo secolo fa. Che lei sappia, in altri paesi europei, esistono analoghe commissioni che "indagano" e "studiano" un fenomeno da tempo così immemorabile? C'è ancora molto da studiare? O si studia per evitare di affrontare il nodo mafia e politica che rende immortali le mafie di ogni risma?

Lo studio della mafia è una antica e mai sopita passione del Parlamento italiano, alla stregua, che so, dell'egittologia o della civiltà maya. Già nel 1875 venne istituita una commissione per lo studio delle condizioni sociali ed economiche in Sicilia. Pudicamente, non si faceva mai il nome della mafia. Questo pudore insospettì due membri dell'opposizione, Franchetti e Sonnino, che si recarono in Sicilia per fare una loro controinchiesta. Quella governativa, i cui atti sono stati parzialmente pubblicati in due grossi volumi, risultano solo un notevole contributo allo studio del folklore. Invece il documento conclusivo dei due dell'opposizione conteneva notevoli proposte innovative per la lotta contro la mafia. Naturalmente non fu preso in considerazione. Nel 1963, fu approvata una seconda commissione d'inchiesta, i cui atti, in sintesi, sono stati stampati in tre grossi tomi. Leggendo le 4344 pagine di queste due commissioni, ho scoperto che moltissime domande e risposte del 1875 e del 1963 erano intercambiabili, in quanto sostanzialmente immutate. Insomma, nei quasi 100 anni fra le due inchieste, in Sicilia non è accaduto nulla di nuovo, il tempo si è fermato. Che vuole che le dica? Mi associo agli auguri alla nuova commissione di studiosi.

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

